

DOMANDE ALLO PSICOLOGO



di  
Pasquale  
Ionata

## Ancora sul piacere

«Prendendo spunto da un suo articolo sul piacere, vorrei farle una domanda ulteriore: il piacere in cosa si distingue dalla gioia o dalla felicità?».

Riccardo - Treviso

■ Un benessere fisico, psicologico e spirituale costituisce un'esperienza di godimento globale, e diventa irrilevante nella quotidianità preoccuparsi delle sfumature fra i termini "piacere", "gioia" e "felicità". Quando proviamo piacere lo sentiamo ovunque: nel cuore, nella sensibilità, nei muscoli, nell'aspettato, nei comportamenti. Però nel rispondere alla domanda del lettore, va detto che il significato dei termini è legato in gran parte a una determinata epoca e nell'attenerci all'uso oggi più corrente dei termini "felicità", "gioia" e "piacere", possiamo dire che:

1) il termine "felicità" indica la

ma esso comporta anche il riferimento al piacere intellettuale o morale, perché se è utile sapere che queste distinzioni hanno un certo valore, è altrettanto utile sapere che il vero piacere nell'uomo rispetta e promuove la sua dignità spirituale.

Infatti, la vera euforia del nostro corpo è possibile solo nell'euforia del nostro cuore e del nostro spirito. Non possiamo, cioè, gustare l'euforia fisica reale, autentica, senza che essa si ripercuota nel cuore e nello spirito. Ecco perché un godimento fisico derivante da un'esperienza che non rispetta la nostra dignità spirituale non può procurarci un piacere autentico, neppure a livello fisico.

Ma nel corso dei secoli si è presa gradualmente l'abitudine più o meno cosciente di contrapporre piacere e gioia. La gioia sarebbe molto più spirituale e il piacere molto più sensuale. In realtà, basta



Giuseppe Di Stefano

pienezza a tutti i livelli della persona. È il piacere pieno e completo;

2) il termine "gioia" indica piuttosto il piacere causato dalla soddisfazione dei desideri più profondi, i "desideri dell'anima";

3) il termine "piacere" viene usato maggiormente in relazione al campo fisico o sensoriale. Di qui certamente l'attuale tendenza a ridurlo ai campi sensuale e sessuale;

consultare qualsiasi buon dizionario per costatare che i due termini hanno molti elementi in comune. Per esempio, si parla di "piacere di leggere". Ma questo piacere non è definito anzitutto dal fisico bensì dallo spirituale. Anche la felicità, definita "una perfetta soddisfazione interiore", non è comprensibile senza riferimento al piacere.

[pasquale.ionata@tiscali.it](mailto:pasquale.ionata@tiscali.it)

«Ho 34 anni e vivo ancora con i miei genitori. Da circa due anni sono fidanzato e da qualche mese abbiamo anche deciso di sposarci in tempi brevi, col desiderio di fare un matrimonio cristiano. Ma i miei stanno creando molte difficoltà. Hanno da dire su tutto: sulla scelta della casa, sulla data del matrimonio, ecc. e mi fanno capire chiaramente che non sono d'accordo che mi sposo, arrivando perfino a mettermi l'uno contro l'altra con le loro critiche. Come posso fare a vivere bene questa situazione senza arrivare ad una rottura definitiva con i miei genitori?».

Filippo - Vicenza

■ La problematica che ci presenti attraverso la tua lettera tocca un tema molto sentito dalla coppia giovane: il rapporto con le famiglie d'origine. Non è sempre facile trovare un equilibrio tra la nuova famiglia che nasce e che ha bisogno della sua autonomia e l'amore per i propri genitori. Ci sono certamente delle scelte che sono per-

«Faccio parte di un gruppo in cui ci divertiamo un mondo ma ci impegniamo anche ad aiutare chi ne ha bisogno. Siamo veramente amici, ma da un po' di tempo uno di noi si è messo d'intralcio... Lo sappiamo che ha dei problemi a casa e che è sempre stato un tipo un po' difficile, ma veramente sta esagerando e tante volte il suo atteggiamento ci blocca. Noi che eravamo sempre allegri e chiacchieroni ci ritroviamo con lunghi momenti di imbarazzato silenzio. Che fare?».

G.P.

■ Ogni gruppo, come ogni persona, ha una sua storia che si sviluppa lungo un cammino che scopriamo passo passo e che spesso non corrisponde a quanto ci eravamo immaginati. Per una innata tendenza all'equilibrio, tendiamo ad immaginare che il cammino debba

## FIDANZATI

# I miei non vogliono...



zati; così la scelta della casa e il resto.

Bisognerebbe che tu parlassi chiaramente con i tuoi genitori, con fermezza, ma senza aggressività. Capiamo che a volte è difficile, ma ne va del futuro della tua nuova famiglia. D'altra parte amare i genitori non significa approvare

sonali e non di altri. Non si tratta di non tenere conto dei consigli che ti danno; vanno ascoltati con attenzione, con amore, senza pregiudizi, ma poi alla fine devi decidere assumendoti le tue responsabilità e, per quello che riguarda le decisioni riguardanti la coppia, insieme alla tua ragazza. La data del matrimonio, per esempio, (pur tenendo conto del parere dei genitori) va decisa dai due fidan-

tutto ciò che loro dicono o fanno; amare è prima di tutto volere il bene dell'altro. E questo a volte può anche significare essere decisi e dire dei no, senza permettere interferenze, giudizi, recriminazioni, ecc. Ciò che conta di più è il rapporto con la tua futura moglie; che queste difficoltà con i tuoi non ti tolgano la possibilità di continuare a costruirlo con impegno e a vedere con sempre

maggiore chiarezza il modello di famiglia che volete realizzare.

Probabilmente i tuoi genitori sono un po' possessivi nei tuoi riguardi per ragioni non sempre facili da evidenziare: forse una carenza affettiva nell'infanzia, o un rapporto di coppia poco solido, o comunque una mancata realizzazione personale, per cui possono sperimentare un grande vuoto nel pensare che tu andrai via di casa. Bisogna capirli, sostenerli, ma poi, senza fare troppi discorsi, devi essere deciso nell'attuazione del tuo progetto. Il sacramento del matrimonio ha un altissimo valore e va preparato e custodito con impegno, con gioia e nella pace.

Ciò non significa, tuttavia, che i genitori vadano pian piano messi da parte, trascurati. Bisogna soltanto scoprire nuove modalità d'amore, che tengano conto dell'autonomia e dell'intimità della nuova famiglia. Ma questo sarà sempre più facile, man mano che crescerà il vostro rapporto di coppia.

[spaziofamiglia@cittanuova.it](mailto:spaziofamiglia@cittanuova.it)



di  
**Maria  
e Raimondo  
Scotto**

## A TU PER TU CON I GIOVANI

# Il merluzzetto

essere sempre lineare e che le difficoltà siano solamente un ostacolo, un fuori programma.

Così, quando in un gruppo affiatato qualcuno comincia a muoversi in maniera non gradita ai più, le reazioni istintive si sviluppano normalmente in due opposte direzioni: giudicarlo ed escluderlo oppure concentrarsi in modo eccessivo su di lui per riportarlo nell'armonia del gruppo.

Proviamo invece a guardarlo come una "opportunità", come una spinta a crescere. Ricordo l'immagine che mi presentò tanto tempo fa un amico al quale dicevo il mio disappunto per come si comportava una persona: «Ci voleva. È come quei merluzzetti che



vengono gettati in una vasca di trote d'allevamento per metterle tutte in movimento...».

Prova a guardare con serenità all'amico "merluzzetto" che, forse in modo sbagliato o eccessivo, ma-

gari può essere portatore di esigenze utili a tutto il gruppo o sicuramente potrà essere uno stimolo

a crescere nell'amore. Non farlo da solo: mettili d'accordo con gli altri del gruppo, fatti aiutare da qualcuno che vedi riesce a capirlo meglio e sa come prenderlo. Non fatevi bloccare ma stimolare. La vostra intesa sarà un aiuto a lui per rimettersi nell'acc-

cordo generale e il suo agitarsi sarà un aiuto a voi per non farvi prendere dal tran tran ma ricreare ogni giorno relazioni vive, dinamiche, sempre nuove.

[francesco@loppiano.it](mailto:francesco@loppiano.it)



di  
**Francesco  
Châtel**